

Kitchenfilm® PRESENTA



SELEZIONE UFFICIALE
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

LA BELLA E LE BESTIE

UN FILM DI
KAOUTHER BEN HANIA

Liberaamente ispirato al romanzo «CHI PEOVELE DI ESSERE STATA VIOLENTATA» di Meriem BEN MOHAMED e Ava DJAMSHIDI - pubblicato da Michel Lafon

MARIAM AL FERJANI GHANEM ZRILLI NOOMANE HAMDA MOHAMED AKKARI CHEDLY ARFAOUI ANISSA DAUD MOURAD GHARSALLI

MONTAGNA: KAOUTHER BEN HANIA. COSTUME: NICOLA MORICONE. REGIA: KAOUTHER BEN HANIA. PRODOTTORE: MARIAM AL FERJANI. SCENARIO: MERIEM BEN MOHAMED E AVA DJAMSHIDI. DISTRIBUZIONE: MARIAM AL FERJANI. COFINANZIAMENTO: FONDATION DE LA CULTURE. FINANZIAMENTO: MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE. FOTOGRAFIA: ANTOINETTE GIRAULT. MONTAGNA: ANTOINETTE GIRAULT. COSTUME: NICOLA MORICONE. REGIA: KAOUTHER BEN HANIA. PRODOTTORE: MARIAM AL FERJANI. SCENARIO: MERIEM BEN MOHAMED E AVA DJAMSHIDI. DISTRIBUZIONE: MARIAM AL FERJANI. COFINANZIAMENTO: FONDATION DE LA CULTURE. FINANZIAMENTO: MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE, MINISTERE DE LA CULTURE ET DE LA PATRIMOINE.

© 2019 MARIAM AL FERJANI. TOUS DROITS RESERVES. LE FILM EST PRODUIT PAR MARIAM AL FERJANI PRODUCTIONS. LA DISTRIBUTION EST ASSUREE PAR MARIAM AL FERJANI PRODUCTIONS. LE FILM EST EN VENTE EN DVD ET EN Blu-ray le 11 octobre 2019. LE FILM EST EN VENTE EN DVD ET EN Blu-ray le 11 octobre 2019. LE FILM EST EN VENTE EN DVD ET EN Blu-ray le 11 octobre 2019. LE FILM EST EN VENTE EN DVD ET EN Blu-ray le 11 octobre 2019.

Ufficio stampa
Biancamano e Spinetti
p.biancamano@biancamanospinetti.com
Ufficio stampa online
Inter Nos web communication
info@internosweb.it



presenta



LA BELLA E LE BESTIE

LA BELLE ET LA MEUTE

un film di

Kaouther Ben Hania

con

Mariam Al Ferjani

Ghanem Zrelli

Noomane Hamda

Mohamed Akkari

Chedly Arfaoui

Anissa Daoud

Mourad Gharsalli

Cast artistico

Mariam Al Ferjani

Mariam

Ghanem Zrelli

Youssef

Noomane Hamda

Chedli

Mohamed Akkari

Lamjed

Chedly Arfaoui

Mounir

Anissa Daoud

Faiza

Mourad Gharsalli

Lassaad

Cast Tecnico

Regia

Kaouther Ben Hania

Sceneggiatura

Kaouther Ben Hania

Direttore della Fotografia

Johan Holmquist

Operatore Steadycam

Nestor Salazar

Montaggio

Nadia Ben Rachid

Colonna sonora

Amine Bouhafa

Suono

Moez Cheikh, Raphael
Sohier, Florent
Denizot, Thierry Delor

Primo assistente alla regia

Mehdi M. Barsaoui

Direttore di produzione

Khaled Walid Barsaoui

Trucco

Hajer Bouhawala

Costumista

Nedra Gribaa

Prodotto da

Habib Attia e
Nadim Cheikhrouha

Coprodotta da

Georges Schoucair, Nefise Ozkal Lorentzen, Jorgen Lorentzen, Andreas Rocksen, Tomas Eskilsson, Jon Mankell

Prodotto da

In coproduzione con

Cinetelefilms e Tanit Films
Laika Film & Television Film I
Vast Schortcut Films Integral
Film & Literature Chimney

Con il supporto di Ministère des Affaires Culturelles & Centre National du Cinéma et de l'Image – Tunisie, Swedish Film Institute, Sorfond – Norway, Visions Sud Est – Suisse, Fonds Image de la Francophonie, Doha Film Institute, Aide aux Cinémas du Monde Centre National du Cinéma et de l'Image Animée – Institut français, World Cinema Fund Europe, Hubert Bals Fund of the International Film Festival Rotterdam, la SACEM, Commune Image

Distribuzione italiana

Kitchenfilm

Ufficio stampa nazionale

Biancamano e Spinetti

Ufficio stampa online

Internosweb
Communication

Ufficio stampa Milano

Studio Vezzoli

SINOSSI

Durante una festa studentesca, Mariam, una giovane donna tunisina, incontra il misterioso Youssef ed esce con lui.

Inizia una lunga notte, durante la quale dovrà combattere per i suoi diritti e la sua dignità.

Ma come può avere giustizia quando si trova dallo stesso lato dei suoi aggressori?

INTERVISTA A KAOUTHER BEN HANIA

Sia nei documentari che nei film di finzione, i tuoi lavori mantengono sempre uno stretto legame con la realtà sociale

Ho iniziato con i documentari perché, per me, i film di finzione erano qualcosa di estremamente difficile. I film di finzione sono creati da più "elementi fuorvianti", eppure da questa menzogna deve uscire una certa autenticità. Filmare ciò che è reale attraverso un documentario mi ha permesso di ripensare questa nozione e sviluppare gli strumenti necessari per affrontare i film di finzione. In questo senso, *Challat of Tunis* (Il rasoio di Tunisi) è un lavoro di transizione, perché mi stavo avvicinando ai film di finzione con gli strumenti e lo stile del documentario. Quando per la prima volta ho trattato la realtà in *Imams go to school* (Gli Imam

vanno a scuola) e poi nei miei film successivi, ho imparato a strutturare le scene come si fa nei film di finzione, ma con frammenti di realtà. Così, mentre giravo, pensavo al tipo di montaggio, che naturalmente non corrispondeva alla realtà così com'è perché era una riorganizzazione della realtà con gli strumenti dei film di finzione. Per me, fare documentari è stato un vero processo di apprendimento, soprattutto nel mio lavoro con gli attori. In *Challat of Tunisi* avevo a che fare con attori dilettanti e non immaginavo come dirigerli per ottenere qualcosa di così autentico come in un documentario. Fare documentari mi ha insegnato non solo a dirigere gli attori, ma anche a costruire personaggi nelle loro ambiguità e complessità, lontano da tutti i cliché.

Come si fa a dirigere gli attori nei piani sequenza, che possono essere considerati "frammenti di realtà", come avete fatto in La bella e le bestie?

È un limite formale considerevole. Ma il film lo necessita, perché il piano sequenza ti catapulta in tempo reale nella vita. Usiamo il piano sequenza per creare un elemento di tensione e per dare al pubblico l'impressione di un tempo reale, anche se il film è composto da 9 frammenti. La sfida era quella di garantire la coerenza tra recitazione e realtà. Tutto era preparato in anticipo con una modalità molto simile a quella del teatro. Sono state necessarie molte prove per coordinare i movimenti degli attori con quelli della cinepresa. Durante le riprese mi sono fatta spesso questa domanda spaventosa: tutte queste prove avrebbero stancato gli attori rendendo la recitazione sempre più automatica e meno emozionante? Se sì, rischiamo di perdere la spontaneità. Invece le tante prove non solo non hanno stancato gli attori, ma hanno avuto tanto su cui lavorare. E a me hanno dato la possibilità di esplorare le diverse sfaccettature di un personaggio e agli attori di essere più preparati durante le riprese.

Utilizzando un evento di vita reale, il film esplora i codici del cinema di genere, dal thriller all'horror, attraverso l'incubo vissuto dalla protagonista nell'arco di una notte.

Mi piace molto il cinema di genere, in particolare i film horror, che trovo davvero affascinanti.

Questo non è un film horror in realtà, è molto più vicino ad un incubo; ma questo non mi impedisce di includere citazioni dei film che amo. Dal momento in cui ho iniziato a lavorare con gli attori e a scrivere la sceneggiatura, ho avuto in mente quei riferimenti. Mi piace molto la tensione nei film: l'idea era anche di mantenere una sorta di tensione verosimile (la burocrazia può portare esattamente a questo tipo di incubo kafkiano) anche se rimane nel genere. Per me, i film horror sono estremamente realistici. Infatti, il personaggio di Youssef paragona la sua vita a quella di un film zombie. Questi film possono davvero suscitare emozioni molto reali suscitate dalla vita di tutti i giorni.

In La bella e le bestie, il riferimento ai film horror porta in primo piano la questione dell'umanità dei personaggi dove la dignità umana non è più rispettata.

Dalla prospettiva di Mariam, la storia è crudele, ma allo stesso tempo - paradossalmente - diventa insignificante per gli ospedali e la polizia. Per loro, è solo un altro giorno di lavoro. Vedono le vittime come Mariam ogni notte. La differenza tra questi due atteggiamenti, quello della tragedia personale da un lato e l'indifferenza delle istituzioni dall'altro, definisce il tono del film.

I vari personaggi secondari del film giustificano il loro comportamento orribile con i limiti della loro professione: il malfunzionamento dell'amministrazione, la solidarietà all'interno delle forze di polizia o la mancanza di personale negli ospedali. È una specie di logica operativa che potrebbe accadere a chiunque, dai piccoli atti di

codardia a quelli più riprovevoli. Puoi facilmente e involontariamente perdere l'umanità di compromesso in compromesso. La tensione nel film è costruita su un conto alla rovescia al contrario che quindi non terminerà con l'esplosione del personaggio principale - ma piuttosto con la sua costruzione. Se Mariam non molla la presa, è perché i personaggi molto più forti attorno a lei non si aspettano la sua reazione. Fin dall'inizio volevo costruire il personaggio di una giovane donna completamente normale, con paure normali, che racconta mezze verità e che sembra una santarellina. Alla fine riscopre se stessa perché si trova di fronte a eventi eccezionali. Dimostra un istinto di sopravvivenza che non sapeva di avere. All'inizio del film lei era persa e avevo bisogno del personaggio di Joseph per sostenerla, anche se qualche dubbio ce l'aveva su di lui. Non capiamo se lui sia davvero interessato a lei o incarna la figura del militante che gli altri si aspettano. Quando Youssef non è più al suo fianco, Mariam si trova sola contro le "bestie", e deve farcela. Da qui in avanti lei rompe un ordine che tutti conoscono e accettano.

Mariam rappresenta la gioventù che crede fortemente in una democrazia costituzionale derivante dal nuovo ordinamento scaturito dopo la fine del regime di Ben Ali in Tunisia?

In realtà, non volevo darle un passato militante. Ecco perché l'ho rappresentata come un'ingenua quando mente al poliziotto. Youssef è molto più politicizzato, è lui che parla della Rivoluzione. Quando ti confronti con l'ingiustizia diventi automaticamente un militante per sopravvivere. Mariam vuole che gli uomini che l'hanno violentata vadano in prigione. Se parliamo di vendetta sotto forma di giustizia civile, allora non parliamo di militanza. Ma essa comincia là dove un sistema sociale nega completamente il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini. Mariam comincia un viaggio in cui vuole soltanto giustizia e riparazione alla sua richiesta di ascolto per quello che le è successo. Diventa quindi una militante nel momento in cui realizza che questo è impossibile. All'opposto di lei, "le bestie", diventano violenti non per ciò che Mariam rappresenta ma perché osa denunciarli. La polizia farà di tutto per umiliarla appellandosi al disprezzo sociale per tutto ciò che è provinciale. Questa manifestazione di denigrazione e disprezzo per l'altro costituisce un'arma psicologica nei conflitti tra gruppi.

Mariam combatte anche contro la «normalizzazione del male» quando le persone che incontra trattano lo stupro con disprezzo e indifferenza.

A questo proposito, il film è una presa di coscienza di questa "normalizzazione del male" - non solo in Tunisia, ma in tutto il mondo. In questo contesto, faccio un riferimento al documentario intitolato *The Hunting Ground* (Terreno di caccia) (Kirby Dick, 2015), che si occupa di casi di stupro in prestigiose università statunitensi (Columbia, Harvard, ecc.), dove alle vittime femminili non viene concessa giustizia da parte delle amministrazioni del campus. Queste università sono, infatti, imprese di un sistema iper-competitivo, e non vogliono vedere danneggiata la loro reputazione. Inoltre, le amministrazioni spingono le vittime di stupro a rimanere in silenzio - tanto più se gli accusati sono amati campioni della squadra di football, che rappresenta un grosso business. *La bella e le bestie* è un film sui *diktat* delle istituzioni più ancora che sullo stupro. Ecco perché la violenza viene commessa da agenti di polizia, in altre parole coloro che incarnano il monopolio della violenza simbolica nella società. Le società moderne sono in realtà fondate su questa idea in cui gli individui sono protetti da pubblici ufficiali.

Una delle tattiche utilizzate dal poliziotto che cerca di zittire Mariam consiste nel giocare la carta di una società in costruzione che ha bisogno delle forze di polizia e pertanto non può essere danneggiata.

E' quel tipo di ricatto che tutti conosciamo e che consiste nell'opporre la sicurezza alla libertà, come se non potessero convivere. Così facendo, per avere una forza di polizia forte, devi darle potere assoluto e girarti dall'altra parte per non vedere quando questa commette crimini. E' una cosa iniziata negli Stati Uniti dopo l'11 settembre e la ritroviamo in Francia e altrove sotto forma di "leggi di emergenza". Con questo tipo di ricatto, è meglio chiudere la bocca per quanto riguarda gli abusi della polizia se si vuole evitare la guerra civile e la minaccia del terrorismo.

Anche se il contesto del film è locale, nel senso che si tratta di un ritratto post 2011 in Tunisia, va ben oltre quei confini. Come hai fatto a creare un dialogo tra locale e globale nello sviluppo del film?

Hai sempre bisogno di un contesto per fare un film. Conosco bene il contesto tunisino, e lo trovo affascinante perché è vario; mette tutto in discussione. Tutti i miei film sono stati concepiti con questa possibilità di poter dialogare con qualsiasi pubblico, indipendentemente dal paese di origine. Mi rendo anche conto che, dato che ci sono poche immagini della Tunisia, ci vuole un grande impegno per dar forma a quelle che verranno messe in circolazione. A un regista proveniente da un'industria cinematografica più ricca, non faresti le stesse domande sui pregiudizi associati di un Paese.

Questo film è basato su una storia vera: in cosa si differenzia dalla realtà dei fatti?

Mi sono presa molte libertà. È una notizia che ha avuto un forte impatto su di me all'epoca e che ha avuto molta attenzione e molte dimostrazioni di supporto per la vittima. Ho usato l'evento che ha scatenato tutto, che era lo stupro. Ma i personaggi del film non assomigliano in alcun modo alle persone reali. Nessuno degli eventi che si svolgono nella sceneggiatura sono realmente avvenuti: ad esempio la vittima di stupro incappa nei suoi aggressori la stessa notte ma non per le stesse ragioni che abbiamo messo in sceneggiatura. Non ho voluto incontrare la vittima di stupro e neppure l'autrice del libro, abbiamo acquistato i diritti in modo di avere la possibilità di una re-interpretazione. Alla fine però ci siamo incontrate per leggere la sceneggiatura, che non l'ha particolarmente soddisfatta, e la cosa era comprensibile: quando hai vissuto un'esperienza traumatica, puoi sentirti tradita quando vedi una rappresentazione di quella esperienza che non è fedele. Oltre al coraggio che ha dimostrato testimoniando in tribunale e attraverso il suo libro, volevo anche parlare di tutte le voci delle donne che non vengono ascoltate.

Sarebbe stato possibile fare questo film qualche anno fa?

Chiaramente, questo film non poteva essere fatto in Tunisia prima del 2011. Anche se non fa un ritratto lusinghiero delle forze dell'ordine in Tunisia, il Ministero della Cultura sostiene il film. Per me, questo è un potente sostegno simbolico in un momento in cui il pessimismo generale regna sulla Tunisia. È un segno che le cose in questo paese stanno cambiando. Come il personaggio principale del film, niente potrà più essere come prima. La cosa più importante, il film sta dicendo a tutte le persone che sono ancora sotto il regime di Ben Ali, è che l'ordine sociale non può più essere lo stesso.

KAOUTHER BEN HANIA

Regista e sceneggiatrice, Kaouther Ben Hania è nata a Sidi Bouzid (Tunisia). Dopo gli studi in cinematografia presso l'Ecole des Arts et du Cinéma di Tunisi, ha studiato sceneggiatura a La Fémis di Parigi. Ha un Master di Ricerca in Film e Studi Audiovisivi della Sorbonne Nouvelle-Paris 3.

FILMOGRAFIA

Lungometraggi

2014 **CHALLAT OF TUNIS**: Selezione al programma ACID al Cannes Film Festival. Vincitore del Bayard d'Or per miglior Opera prima al Festival francese di Namur.

2017 **BEAUTY AND THE DOGS**: Selezione ufficiale Cannes Film Festival 2017 -Un Certain Regard

Documentari:

2010 **IMAMS GO TO SCHOOL**: Anteprima competizione ufficiale IDFA

2016 **ZAINEB HATES THE SNOW**: Vincitore del Tanit d'Or JCC e il Premio Ulysse al Cinemed festival, Montpellier.

Cortometraggi

2006 **MOI, MA SŒUR ET LA CHOSE**

2013 **PEAU DE COLLE** (Wooden Hand): Vincitore del Tanit d'Or JCC.

Attualmente sta girando il suo terzo documentario intitolato OLFA AND HER DAUGHTERS e sta sviluppando il suo prossimo film a lungometraggio: THE MAN WHO SOLD HIS SKIN.

MARIAM AL FERJANI

Mariam Al Ferjani è nata a Béjà (Tunisia) nel 1989 e attualmente vive tra Tunisi e Milano (Italia).

Si è laureata presso il dipartimento direttivo della Scuola Civica di Cinema Luchino Visconti a Milano nel 2015.

È stata nominata per le "Star arabe di domani" al Dubai International Film Festival del 2016

FILMOGRAFIA

2010 **SOUBRESAUTS**, cortometraggio di Leyla Bouzid.

JOURNAL D'UNE FEMME IMPORTANTE di Alaeddine Slim.

SHATWI ET AL EDIAA, basato sulle poesie di Youssef Rakha, cortometraggio sperimentale.

2016 **LA BELLA E LE BESTIE** di Kaouther Ben Hania, attrice protagonista, Selezione Ufficiale - Un Certain Regard, 2017 Cannes Film Festival.

ESIBIZIONI

2010 Fotografa e performer per la mostra "Where did we meet before?" (Progetto di autoritratto in 5 anni).

GHANEM ZRELLI

Nato Tunisia, Ghanem Zrelli si è laureato presso l'Istituto Superiore d'Art Dramatique nel 2009.

FILMOGRAFIA

2007 **THALATHOUN** di Fadhel Jaziri

2011 **BLACK GOLD** di Jean-Jacques Annaud

2014 **LE VENT SOUFFLE OU' IL VEUT** (cortometraggio) di Lyes Bessrouer

ME'LODIES (cortometraggio) di Marwa Rekik

2015 **NARCISSE** di Sonia Chamkhi

THALA MY LOVE by Mehdi Hmili

2009 **NJOUM ELLIL** (stagione 1) di Madih Belaid

2012 **OMAR** di Hatem Ali

2016 **BOLICE 2.0** di Majdi Smiri

FLASHBACK di Mourad Ben Cheikh

2016 **LA BELLA E LE BESTIE** di Kaouther Ben Hania, attore protagonista, Selezione Ufficiale - Un Certain Regard, 2017 Cannes Film Festival.

Distribuzione italiana



La Kitchenfilm è nata a Torino alla fine del 1988 e dal 1996 ha sede anche Roma. È una società presente in tutti i livelli della filiera cinema, dall'acquisizione dei diritti alla loro distribuzione, dall'home video ai rapporti con le tv (free, pay). Fondata dalla regista Emanuela Piovano, ha prodotto 5 dei suoi 6 film, oltre a numerosi documentari, cortometraggi e programmi televisivi di altre autrici e autori. Dal 2006 opera nella distribuzione, con un listino di qualità. La sua vocazione è quella di guardare al mondo delle donne, dei giovani e delle differenze culturali.

Note di Emanuela Piovano

L'idea di diventare anche distributrice accadde nel 2004, durante un festival di Cannes in cui Adriana Chiesa aveva così ben promosso AMORFÙ.

La BAVARIA (un po' come l'Istituto Luce tedesco) aveva presentato WHISKY, un bellissimo piccolo film di due indipendenti pazzeschi, i venticinquenni Pablo Stoll e Juan Pablo Rebella, che avevano vinto ben due premi al Certain Regard (selezione ufficiale), al loro secondo film.

Nel vedere questo film il mio entusiasmo fu tale che per le strade della Croisette cominciai a tempestare di inviti Andrea Occhipinti (che aveva già distribuito il mio terzo film Le COMPLICI), Vania Traxler, e altri che mi dicevano in coro: bellissimo film ma dove lo mettiamo? Fu così che decisi di "adottarlo", grazie anche al fatto che la Kitchen aveva ormai formato un piccolo manipolo di entusiasti combattenti che non potevano certo stare con le mani in mano in attesa del prossimo film da produrre per il quale ci sarebbero voluti molti più fondi.

Inoltre l'esperienza prima con la Lucky Red del mitico Kim Smith, e poi con Andrea Occhipinti durante la distribuzione delle Complici, per non dire della distribuzione di AMORFÙ con la neonata Key Films, durante le quali facevamo con disinvoltura e coraggio un vero e proprio porta e porta, mi aveva incoraggiata a lanciarmi per proseguire da sola il cammino intrapreso con i miei maestri.

Da allora in poi la Kitchen ha distribuito circa un film all'anno per passare dal 2017 a 5 film. Abbiamo anche una piccola piattaforma di VOD, www.kitchenfilmshop.it.

Il criterio ispiratore è stato sempre quello di cogliere l'occasione di film prestigiosi ma che per qualche ragione nessuna altra casa di distribuzione nazionale poteva mettere nel proprio catalogo.

Se devo pensare adesso al loro denominatore comune si tratta sempre di film marginali, più ancora che di film emarginati. C'è tutta una poetica del margine che riporta all'idea di "bilico" e di "confine", e che fa pensare ai funamboli più che ai ghetti degli emarginati.

E' dunque a questo lavoro pericoloso e spavaldo dei funamboli che si ispirano i temi aggregati della nostra line-up (catalogo).

Devo dire che il nostro pubblico è in aumento, perché man mano che il main stream si confonde nella miriade di prodotti tutti uguali le persone riscoprono la curiosità. E questo ci porta ad assaporare con piacere mondi sconosciuti, immagini ardite, storie particolari.